



**MI RACCONTI
LA TUA STORIA?**

Mi Racconti la tua Storia?

Il progetto

Il progetto "Mi racconti la tua storia?", promosso dal comune di Commezzadura e finanziato dai Piani Giovani della Val di Sole, si configura come un percorso culturale e interdisciplinare alla ricerca di storie, di emigrazione e di immigrazione, da e verso il Trentino.

Un percorso rivolto agli studenti delle classi prime e seconde delle Scuole Superiori di Primo Grado di Malé e Fucine di Ossana.

Le attività si sono svolte tra il mese di aprile e giugno 2016 e hanno interessato 350 alunni.

Sono stati svolti 45 laboratori, 3 per ciascuna classe.

Obiettivo del progetto è stato avviare una riflessione sul fenomeno migratorio a partire da un lavoro comparativo sulle migrazioni di ieri e di oggi, la conoscenza e la riappropriazione del passato e la valorizzazione dei concetti di "alterità" e "accoglienza", per mezzo di attività laboratoriali basate su un approccio intergenerazionale e interculturale.

Risultati

I prodotti dei laboratori sono diventati oggetto di questa mostra collettiva che si presenta come una vera e propria ricerca etnografica in cui emerge una molteplicità di punti di vista e visioni del mondo su un fenomeno che in passato ha interessato le vicende familiari di molti ragazzi e che oggi caratterizza la loro realtà scolastica, sempre più multiculturale.

Il risultato è un caleidoscopio di storie, di partenze e di arrivi, di miti e di speranze, di emozioni e di impressioni, che coprono i cinque continenti.

Racconti di vita che sono diventati lezioni di storia attraverso la lettura e la rielaborazione che ne hanno fatto gli studenti, attraverso un ricco ventaglio di strumenti che hanno dato voce alle loro narrazioni: scrittura creativa, racconto, poesia, disegno, collage, video-intervista.

Un patrimonio culturale immateriale da preservare, valorizzare e condividere.

Metodologia

La storia della nostra emigrazione è servita come punto di partenza per capire meglio anche l'emigrazione degli altri, senza pregiudizi ed allarmismi.

Allo stesso tempo, la letteratura, l'arte, le testimonianze orali e le opportunità offerte dai nuovi media, hanno permesso di fornire una chiave di lettura per spiegare molti avvenimenti attuali, rendendoli più comprensibili, e di abbattere quelle barriere mentali che molto spesso ci portano ad assumere a priori un atteggiamento ostile, intollerante o anche semplicemente indifferente.

Il progetto ha costituito una valida occasione per avviare una riflessione costruttiva su un tema quanto mai complesso e di rilevanza assolutamente attuale, come quello della circolazione dei popoli, di ieri e di oggi.

"Senza storie da mettere in comune, raccogliere, proteggere, nessuna comunità avrebbe mai potuto nascere, imparare, incontrarsi, evolversi. Una pedagogia della memoria, oggi così importante, si fonda a partire da queste attenzioni, offrendo ai ragazzi anche il compito di diventare scrivani delle storie degli adulti e degli anziani nonché di potenziare la cultura delle comunanze e non soltanto delle differenze (etiche, religiose, culturali). Ogni storia ha infatti moltissime corrispondenze di eventi, emozioni, vissuti che rendono le vicende dei piccoli e dei grandi fonte di reciproca emozione. Nessuno deve essere privato della propria storia. Ognuno deve trovare lo spazio e il tempo per metterla in comune e per ascoltare le storie degli altri."

"E tu, da quale storia vieni? Pedagogia della narrazione e intercultura", Duccio Demetrio



Si ringraziano per la collaborazione:

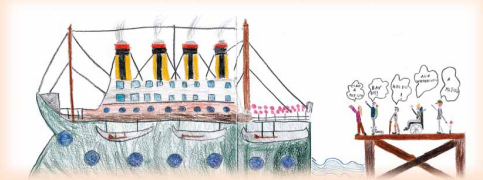




D.R. SPPG M&A

Io racconterò la storia del mio bisnonno Carlo che è andato in America in cerca di lavoro. L'anno preciso è a me ignoto ma sarà stato nel 1910 circa. **Quando parti, da solo, aveva 14 anni.** Da Abale andò a Genova dove si imbarcò per l'America. Lì, ad aspettarlo, sapeva avrebbe trovato lo zio Tobia. Il viaggio in nave durò un mese, durante il quale non possiamo immaginare cosa abbiano provato quelle persone che come lui non avevano mai visto il mare e mari così grandi. All'arrivo fu sottoposto a visite mediche per il rischio di malattie infettive. Lo zio Tobia lo accolse in casa sua e **da quel momento iniziò la sua nuova vita.** Frequentò una scuola di ferramenta dove imparò a costruire chiodi, viti, zappe, badili, ecc. Per pagarsi gli studi, la sera lavorava come cameriere e le mance le teneva ben custodite per il viaggio di ritorno. Nel frattempo frequentò un corso per imparare la lingua. Nei suoi otto anni in America, **conobbe anche Charlie Chaplin che allora ballava per le strade per guadagnarsi da vivere.** Mio bisnonno, quando poteva, scriveva alla sua famiglia sapendo che sarebbero passati più di due mesi prima di ricevere risposta. Otto anni dopo, rientrato a Abale, contento di poter finalmente riabbracciare la sua famiglia, comprò un locale che fece diventare una ferramenta. **Citt'oggi, la ferramenta esiste ancora, passata di generazione in generazione.** È la "Ferramenta Valentiniotti" e per me, la vita del mio bisnonno, è una grande fonte di orgoglio.

S.Z. SPPG M&A



F.Z. SPPG M&A

La storia che racconto è quella di Domenica Anna C., amica della mia nonna.

Il 11 Novembre del 1952, il giorno del suo 14° compleanno la sua vita e quella della sua famiglia cambiarono. Anna viveva a Abale, il papà lavorava i terreni che possedeva con i fratelli, avevano una casa spaziosa e abbastanza comoda. I suoi erano benestanti, tutto andava bene ma il padre aveva sentito parlare del Cile, **questo paese dell'America Latina dove si diceva esistessero infinite possibilità di fare fortuna.** Così da qualche tempo, aveva spedito in quella terra attrezzi da lavoro, biciclette, macchine da cucire ed altro. Dopodiché decise di partire, come tanti altri. All'alba di quel giorno di novembre, con i genitori e i fratelli, **insieme a tantissimi solandri e monesi,** presero la corriera fino a Trento e poi il treno fino a Genova. A Genova **si imbarcarono sulla nave "Amerigo Vespucci".** Anna e i fratelli che avevano più di 12 anni, ottennero un passaporto personale mentre i più piccoli, un passaporto cumulativo con la madre. **Destinazione "La Serena".** Il viaggio durò un mese e dieci giorni. Poffrivano il mal di mare. Durante il viaggio si fermarono in Venezuela per un guasto alla nave. Arrivati in Cile, una cosa che fece molta impressione ad Anna fu **scoprire che non c'era il porto e arrivarono a riva con i barconi dei pescatori.** Erano stati promessi loro una casa, terreni, servizi e tanto altro. Invece vennero ospitati per due mesi in una vecchia scuola e poi venne assegnata loro una baracca senza né acqua né luce. Il clima era caldo. **Per sopravvivere, il primo anno furono costretti a vendere gli attrezzi.** La terra che gli avevano dato era selvaggia e difficile da coltivare. Dopo un anno, la sua mamma trovò delle suore che aiutarono la famiglia. Nel 1955 si trasferirono con altri trentini in aperta campagna, a San Ramon, e iniziarono a coltivare patate e mais. Non c'era acqua e non pioveva. **Più doveva bere l'acqua dei canali che però portava il tifo.** Nessuno andava a scuola. Per spostarsi c'era solo la bicicletta. I suoi fratelli più piccoli si ammalarono e vennero ricoverati in ospedale ma dopo un po' di tempo per fortuna si ripresero. In quegli anni i trentini dovettero fronteggiare un'epidemia di difterite, il Paese fu messo in quarantena e molti morirono, tra cui anche sua sorella. Una di loro si aiutavano molto. Vista la situazione, Anna e la sua famiglia volevano tornare a casa ma non avevano i soldi. Fortunatamente **i cileni erano coltivatori generosi, allegri e solari.** La buona gente portava alle famiglie una torta cotta nella cenere e nella sabbia che aveva un impasto di patate e carne di capra. Veniva accompagnata con il Abale, una bevanda a base di erbe, zucchero e latte di capra. A mano a mano che gli anni passavano, la terra cominciava a rendere anche perché si facevano più raccolti all'anno. A 19 anni, Anna si sposò con un lavoratore cileno e andò a vivere a La Serena. A 27 anni aveva già cinque figli, due femmine e tre maschi. Abbandonata dal marito, iniziò a lavorare nelle lavanderia degli alberghi. Ogni giorno doveva percorrere 10 km per raggiungere il posto di lavoro. Ma nonostante questo ha sempre mandato i figli a scuola, facendo molti sacrifici. I professori erano dei preti e uno di questi, dopo aver saputo la situazione, assunse Anna come cuoca nella scuola. Continuò a lavorare lì fino al 1979 quando tornò in Italia per sistemare i terreni e la casa insieme al suo papà. Una volta qui, decise di restare e iniziò a lavorare in un albergo dove incontrò sua nonna. Poco alla volta riuscì a far arrivare in Italia tutti i suoi figli e nipoti. Adesso stanno tutti bene, hanno un lavoro e una famiglia.

A.C. SPPG Ossera



L.M.A.H.D., SSPG Malé

Giovanni partì con i suoi genitori dalla Val di Rabbi nel dopoguerra, dopo un lungo viaggio in mare, durato più di un mese, sbarcò in Nord America con la prospettiva di un futuro migliore che qui in Italia non poteva avere. In Canada lo chiamavano Giò. Andò a lavorare dapprima nelle miniere, poi come boscaiolo in immense foreste di sequoie e, per un certo periodo, anche come cercatore d'oro nel Klondike ma con scarsi risultati.

Infine intraprese l'attività di commerciante, venditore di macchinari di tutti i tipi, dal trattore all'idrovoltante, a Toronto. *Non so se siano veri tutti i suoi racconti però lui si sente un vero e proprio cittadino del mondo.*

L.M., SSPG Malé

Era il 1883 quando i miei trisnonni Pierina P. e Antonio P. emigrarono in Colorado dove iniziarono a lavorare nelle miniere della Contea di Gilpin. Si stabilirono vicino Denver, città fondata intorno al 1859 durante la corsa all'oro, precisamente *nella città di Russell Gulch la cui zona bassa era abitata all'epoca da emigranti di Dimaro.* Nella seconda metà del '900, finita la corsa all'oro, la città dei miei avi era una città fantasma. In un suo viaggio mio cugino ha trovato ancora la casa, ormai ridotta a un rudere.

M.R., SSPG Malé



M.A. SSPG Malé

Una cugina di mia nonna, con i suoi parenti, è emigrata in Cile alla fine della seconda guerra mondiale perché in Italia c'era poco lavoro e la regione trentina decise di aiutare coloro che volevano emigrare in questo Paese. Partirono due gruppi, uno nel 1951 e un altro l'anno dopo. La prima impressione non fu piacevole perché non conoscevano nessuno, nelle case non c'era niente e anche l'agricoltura era magra. Bisognava lavorare la terra e seminare i campi, si lavorava giorno e notte e spesso nemmeno questo era sufficiente. Non tutti gli emigranti ebbero fortuna, tanti infatti furono costretti a rientrare nei paesi di origine. Ritornati, però, non trovarono né case né campi perché avevano venduto tutto prima di partire.

V.R. SSPG Malé

Oggi ho chiesto a mia nonna di raccontarmi una storia. Una storia vera, di quando era giovane, quando ancora non c'era il telefonino a distrarre le persone, quando ancora per strada si si incontrava e si si salutava e non si faceva finta di non vedersi. Quando le persone lontane, per comunicare, usavano le lettere e si aspettava per giorni e giorni una risposta, che a volte non arrivava affatto.



G.B., M.D.V., SSPG Ossana

L.S., SSPG Malé



L.C., SSPG OSSANA

I più fortunati erano quelli che andavano in Svizzera perché avevano già in mano un contratto di lavoro ed erano i più vicini a casa. Più difficile era invece l'emigrazione verso i Paesi oltreoceani perché le persone dovevano affrontare viaggi lunghissimi, ammassati e stipati nelle stive e molti morivano anche di peste. Poi arrivavano in posti dove non sapevano cosa li aspettasse, soprattutto nel caso di quelli emigrati in Cile dove era stata promessa loro fortuna e invece avevano trovato solo miseria.

E.D.V., SSPG Malé



C. F. G. P., SSPG Ossana

Nei primi anni del 1900 si era costretti a vivere di quel poco che davano i campi, patate, segale, orzo e dal latte delle poche mucche che si avevano. Dato che a quei tempi il nostro territorio era austriaco, generalmente ci si imbarcava in porti germanici per raggiungere "la Merica". Gli zii di mia nonna emigrarono in Argentina, ottennero un buon lavoro come esportatori. Indossavano una divisa con bottoni color oro e le iniziali della ferrovia FCB. Gli zii di mio nonno invece andarono a lavorare nelle miniere dell'America del Nord.



I. C. SSPG Ossana

Le condizioni di vita erano precarie e gli italiani erano spesso accusati di essere sporchi, rumorosi e delinquenti. Con il passare del tempo, però, la vita dei



M. S., SSPG Ossana

nostri emigrati iniziò a migliorare e fu possibile anche per le famiglie di origine rimaste in Italia ricongiungersi con i propri cari.

L. A., SSPG Malé

"Nel 1958 io e i miei fratelli avevamo 17 anni e vivevamo in Val di Sole. Dovevamo lavorare perché altrimenti non potevamo comprare il pane e la farina. Allora mia mamma ci disse che, se volevamo guadagnare qualcosa per vivere, dovevamo emigrare. Io, sentendo quella parola, mi scandalizzai perché voleva dire lasciare il mio paese, perdere i miei amici, abbandonare le mie tradizioni e la mia cultura.

Ero molto triste all'idea di partire, ma dovevo farlo.

Allora mi decisi e andai in soffitta, presi un grosso baule e misi dentro tutto quello che mi stava più a cuore: foto della mia Valle, dei miei amici e anche un diario su cui scrivere tutte le mie emozioni e dei nuovi posti che avrei visto."



A. B., SSPG Malé

A. C., SSPG Malé

Era il 1950 quando all'età di 22 anni lo zio di mia nonna partì per l'America del Sud. Una volta lì, trovò un posto molto diverso da quello a cui era abituato. La cosa che più lo colpì, fu l'assenza di montagne di cui sentì molto la mancanza. Si trovava sulla costa e per lui, che in Italia non aveva viaggiato molto, era una novità ma dopo poco tempo imparò a nuotare. Si sentiva spaesato in quell'enorme Paese, abituato com'era alle nostre piccole valli, con poche case e molti pascoli. Lì era tutto diverso, compresa la lingua ma nel giro di pochi mesi imparò anche quella.

L. S., SSPG Malé



C. C., SSPG Ossana



I.V., SSPG Male

Lucia P. nasce a Vermiglio nel 1928. La sua famiglia è composta dal papà Luigi, la mamma Maria e cinque fratelli. All'età di diciotto anni si fidanzava con Ettore P., un giovane di Vermiglio.

Essendoci poco lavoro in paese, Ettore e altri giovani vermigliani decidono di partire per l'Australia in cerca di fortuna.

È il 1950 e in questo periodo molti italiani partono per andare in Paesi oltreoceano.

Lucia è molto triste e vorrebbe partire con il suo fidanzato ma inizialmente la sua famiglia è contraria. Dopo qualche mese Ettore le scrive una lettera dicendole di aver trovato lavoro come falegname e le chiede di sposarlo.

Nonostante l'opposizione dei suoi genitori, Lucia parte per l'Australia con la sua valigia, riempita con poche cose e tanto coraggio. Arriva fino a Genova e da qui inizia il suo viaggio in nave che dura più di trenta giorni.

Chi l'avrebbe mai detto che una giovane così timida e con poca esperienza avrebbe affrontato un viaggio così lungo verso un Paese tanto lontano?

Nelle sue lettere inviate ai genitori Lucia scrive spesso:

"Cara mamma e caro papà, mi mancano tanto ma non preoccupatevi, io sto bene ed Ettore non mi fa mancare nulla. A volte penso che devo esservi dato un grande dispiacere e mi scuso per questo, ma sappiate che siete sempre nel mio cuore e quando parlo con i miei birbici di voi è come se foste qui.

Quando si ha una famiglia unita, un lavoro e una casa accogliente, tutti i brutti pensieri e le distanze si annullano.

Un abbraccio, la vostra Lucia".

Lucia ha avuto quattro figli, tre maschi e una femmina e ora è nonna di 10 nipoti. Ha 89 anni e purtroppo qualche anno fa è rimasta vedova. Più volte al mese mia nonna Maria, sua cognata, le telefona e passano qualche minuto a chiacchierare come se fossero una vicina all'altra.

Un giorno vorrei andare a trovarla perché mi sembra proprio una persona speciale, che ha avuto un grande coraggio!

B. D., SSPG Ossana



C. C., SSPG Ossana



S. B., SSPG Malé

Nel 1960, un giovane uomo di nome Germano G., proveniente da Celledizzo, andò in Australia in cerca di lavoro. A Sidney Germano dormiva in baracche fatte di legno però si trovava bene in quella nuova città. Il lavoro che trovò consisteva nel mettere binari sulle rotaie dei treni. Era molto faticoso perché si faceva tutto manualmente ma questo lavoro gli permetteva di guadagnare e mandare denaro alla sua famiglia.

S. S., SSPG Ossana



D. T., S.M., SSPG Ossana

S. M., SSPG Ossana



G.A., SSGP Ossana

Gli zii del mio papà sono partiti da Vermiglio e arrivati fino al porto di Genova con il pullman. Poi si sono imbarcati su una nave e hanno dovuto affrontare un lungo ed estenuante viaggio, durato più di un mese, attraverso il Canale di Suez, il Mar Rosso e l'Oceano Indiano, una rotta di quasi 7000 km! Lavoravano soprattutto come minatori nelle miniere di carbone e oro o come raccoglitori di canna da zucchero.

N. S., SSGP Ossana



Foto: "Migranti"

D.R., C.M., SSGP Malé

Le condizioni abitative non erano affatto buone. Giuseppe Z., lo zio del mio papà, viveva in una baracca insieme ad altre 30 persone. Vivere lì non era per niente facile, spesso pensava alla sua famiglia e al suo paesino e aveva nostalgia dei suoi cari. Sperava di poter ritornare in Italia e trovare un lavoro lì, quindi viveva la sua esperienza in Australia come qualcosa di temporaneo. L'incontro con Rita, che sarebbe poi diventata sua moglie, cambiò i suoi piani.

A.F., SSGP Malé



L.D.V.A.M. SSPG M&E

Il mio nonno venne chiamato al servizio militare nel 1935, iniziò in una caserma a Trento e poi fu mandato nella caserma "Autocentro" di Bari. Venne istruito a guidare i camion e automezzi pesanti, perché dovevano prepararsi per la guerra dichiarata in Africa con l'Etiopia, dove c'era l'imperatore Negus. Fortunatamente non fu mandato sul fronte africano ma destinato ad istruire le giovani reclute. Era il 1940 e la Germania dichiarò guerra alla Russia e, poiché l'Italia era alleata della Germania, si preparavano i vari corpi di spedizione per il fronte russo. Nel frattempo mio nonno si era sposato e fu richiamato alle armi.

Nel 1942, cinque giorni prima di essere richiamato al fronte, nacque un figlio di nome Bruno. Con tristezza e grande dolore dovette lasciare la famiglia ed i suoi genitori.

Il suo reparto di automezzi aggregato al reggimento dei bersaglieri partì per la Russia. Alle ore 20:45 del 23 gennaio 1942 la tradotta da 48 wagoni partì dalla stazione di Trento.

Aveva la tristezza nel cuore ma la speranza che la guerra sarebbe durata poco e che non sarebbe stata così cruenta, come si è invece rivelata.

Il viaggio fu lungo e tortuoso e quando arrivarono sul territorio russo trovarono un gran freddo. Oltre ad essere mal equipaggiati, patirono molto la fame.

Cominciarono i primi combattimenti, vide i primi morti e quando fu in prima linea sul fiume Don, i combattimenti erano talmente cruenti che il fiume diventava rosso per il sangue dei caduti da entrambe le parti.

Ovunque c'erano incendi, distruzioni, morti, gli aerei tedeschi continuavano a bombardare i nemici russi. Diventava sempre più freddo, fino ad oltre 40° sotto lo zero, non riuscivano a far funzionare i motori dei camion.

Venivano infestati dai pidocchi, non potevano lavarsi e scarseggiava il cibo.

In queste condizioni i pensieri erano rivolti alle famiglie ed ai propri cari lasciati in Italia.

Con l'arrivo dell'estate continuava l'avanzata, fra tanti pericoli e imboscate dei partigiani russi.

Gli attacchi durarono fino alla fine del 1942.

L'anno dopo l'armata russa, molto numerosa, ebbe il sopravvento sui battaglioni italiani e tedeschi.

Iniziò così la tragica ritirata che lasciò innumerevoli morti non solo per le armi, ma per gli stenti, le epidemie e per il freddo.

Con un po' di fortuna, tra innumerevoli peripezie, nel novembre del 1943 mio nonno riuscì ad entrare in Italia. Pensava di essere salvo, ma, a causa dell'armistizio dell'8 settembre del 1943, a Bolzano fu fatto prigioniero e portato in un campo di concentramento vicino Vienna.

La prigionia terminò nell'aprile del 1945, quando i russi conquistarono Vienna e lui, grazie all'aiuto di una famiglia austriaca, riuscì a saltare su un treno e a tornare dai suoi cari in Val di Pejo.

Il mio diario di soldato e prigioniero "Lionello P."

C.P. SSPG Ossana



A.G.M.A., N.F. SSPG M&E



S.P. SSPG Ossana



E. Di. I. D. T. SSPG Ozana

Profughi*

A piedi sono arrivati
 Cercando pace
 O su un barcone portati
 Il mondo tace
 Su questa sventura
 Tanta gente nel mare tace

M. B. S. M. SSPG Ozana



M. P. M. C. A. T. SSPG Maia

Questa storia me l'ha raccontata mia sorella dopo aver conosciuto Nesar in un campo profughi a Lesbo in Grecia. La famiglia di Nesar è composta da 13 persone. Di questi, 10 fratelli, tra cui Nesar, il figlio primogenito e unico maschio, con nove sorelle e la mamma erano in viaggio, mentre il papà con la sorella più piccola sono rimasti in Afghanistan. Insieme alla famiglia sono partiti anche alcuni cugini ed altre famiglie.

Partiti dall'Afghanistan hanno camminato per 15 giorni fino in Iran. Una sorella di 20 anni aveva le guance bruciate dal sole durante il cammino.

La famiglia ha viaggiato per 2 mesi e dall'Iran si sono spostati in Turchia, dove dei trafficanti, in cambio di molti soldi, li hanno messi sui barconi con altra gente (circa 50) nonostante non sapessero guidarli.

Sono arrivati a gennaio sull'isola di Lesbo, che è il primo punto di arrivo in Europa attraversando il Mar Egeo. A Lesbo sono stati aiutati nel campo profughi (dove mia sorella Para li ha conosciuti) e dopo hanno preso una barca e sono andati ad Atene. Sono riusciti ad attraversare il confine macedone su un bus e quindi tutti i Balcani, fino in Olanda (fine gennaio).

Ei sono molte altre persone che scappano dalla guerra ma, oggi, non possono più fare lo stesso percorso.

Parisa, una delle sorelle di Nesar, in Afghanistan studiava letteratura ed ora vorrebbe ricominciare la scuola in Olanda.

Una delle sorelle ha la mia età ed è una vera peperina. Quando nel campo profughi le hanno dato i vestiti e non le piaceva il cappellino che le era capitato, si è messa a cercarne un altro.

Ora stanno bene, ma non amano il posto in cui sono, soprattutto per l'impossibilità di andare a scuola.

Vorrebbero tornare a casa ma non possono.

Quando mia sorella mi ha raccontato questa storia quasi mi emozionavo. Penso a cosa facciamo loro adesso, a come si sentono in un posto lontano da casa e dagli amici. **Spero tanto che ci sia futuro per loro.**

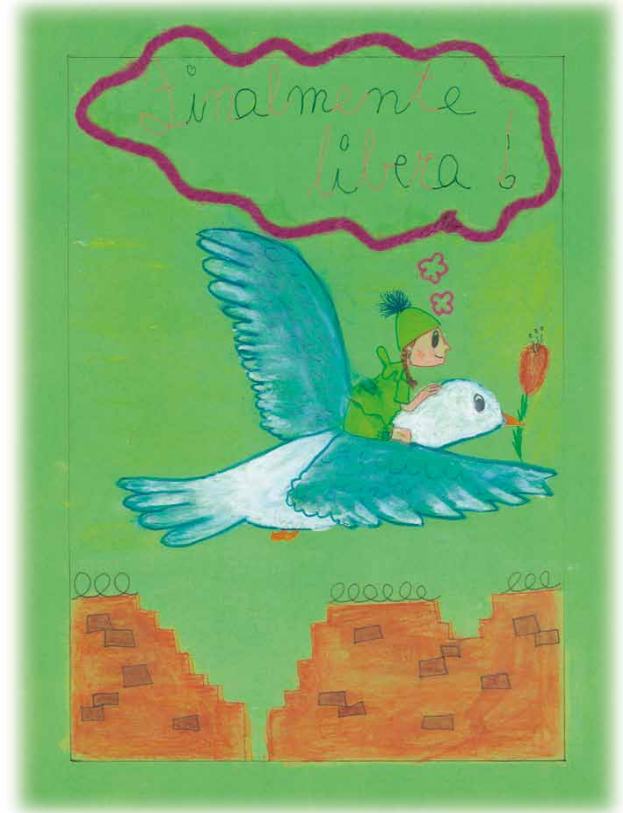
S. P. SSPG Maia



C. P. SSPG Maia



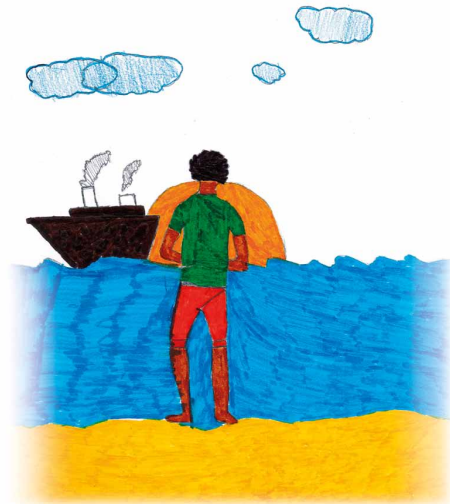
E. C., SSPG Malé



Durante il viaggio in aereo mi chiedevo "Come sarà l'Italia? Mi farà dei buoni amici con cui giocare? Mi troveranno strana con questa pelle scura?".

Per fortuna tutte quelle paure si sono rivelate infondate perché ho scoperto tante cose positive dell'Italia, ho fatto tante amicizie e nessuno mi ha preso in giro per la mia pelle ed i miei occhi.

In Italia frequentavo la scuola e potevo andare in giro con gli amici, cose che non facevo nelle Filippine.



D.R., D.B., M.B., SSPG Mail



A.C., SSPG Mail



A.G., L.F., SSPG Ossana

La persona di cui vi voglio parlare è il mio bisnonno, papà della mia nonna materna. Si chiamava Massimo P. e abitava a Mezzana. Nacque il 2 febbraio del 1907 e la sua famiglia era composta da dodici persone. Lui era il più giovane di quattro fratelli a cui si aggiungevano sei sorelle e i genitori. Emigrò in Africa per poter guadagnare un po' di denaro che gli serviva per sposarsi visto che qui in Valle non c'era lavoro. Partì da Mezzana con la corriera per Trento e da lì prese il treno fino a Genova. Al porto di Genova, mentre si imbarcava sulla nave che lo avrebbe condotto in Etiopia, arrivò la notizia dell'uccisione di alcuni italiani, proprio nel posto in cui stava andando lui.

Alcuni suoi compagni ebbero paura e si ritirarono, il mio bisnonno invece decise di partire lo stesso.

Dopo circa dieci giorni di navigazione giunse a Massaua, in Eritrea. Una volta sceso dalla nave, salì su un camion che lo condusse ad Addis Abeba, in Etiopia. Da lì nei cantieri in cui avrebbe lavorato alla costruzione di strade.

Di giorno lavoravano e la notte dormivano nelle tende, su dei letti fatti con assi di legno e paglia. Il mio bisnonno condivideva la tenda con altri compagni. La sera e la notte si sentivano gli ululati delle bestie, come iene e sciacalli. A pranzo e a cena mangiavano tutti insieme e il cibo lo mettevano in un contenitore che veniva chiamato "gavetta".

A volte il cibo non era commestibile così il mio bisnonno dava qualche soldo a un locale che in cambio gli dava delle uova.

La vita lì era molto dura perché né lui né i suoi compagni erano abituati a tutti quegli insetti e soprattutto al caldo. Un giorno, mentre stavano lavorando, fu punto sulla mano da uno scorpione. Per fortuna, anche se gli fece infezione e gli venne la febbre alta, riuscì a sopravvivere. Dopo un anno e mezzo, nel settembre del 1937 tornò in Italia.

Durante il viaggio di ritorno si fu una tempesta molto violenta ma la nave resistette e non affondò per cui il mio bisnonno e i suoi compagni riuscirono ad arrivare sani e salvi al porto di Genova. Nel dicembre del 1937 si sposò con la mia bisnonna, Lina, e dal loro matrimonio nacquero mia nonna, Rosalia, e altri due figli maschi, Aldo e Roberto. Ogni volta che il mio papà andava a trovarlo gli raccontava le storie del suo viaggio in Africa e mio padre lo ascoltava sempre molto volentieri.

L.E., SSPG Mail



A.T., SSPG Mail

RISPARMIO

Le capita di buttare cibo soprattutto perché...

Ha finito la mullata	40%
Profumi e aromi sono in fiore	33
Non ha il tempo	25
Non ha un budget ordinato	22
Ha comprato troppo	14
Ha la spesa una volta a settimana e molti alimenti durano meno	11
Ha calcolato male cosa le serve	11
Terme di avere	8
Le tante piccole scorte	8
Ha comprato prodotti troppo grandi	6
Ha comprato troppo	6
Ha comprato cose che non le piacciono	5

UNO SGUARDO AL FUTURO

3,7° - 4,8° centigradi

È l'aumento previsto della temperatura del pianeta sulla base dei trend attuali di emissioni di gas serra.

NEL RISPETTO DELL'AMBIENTE

SPONDE ANDE
di S. B. M. E. Malé

troppi
senz'acqua

S. B., M. E., SSPG Malé

"Gli ecoprofughi: migranti invisibili. Attualmente non esiste uno strumento legale dedicato al riconoscimento, alla prevenzione mirata, alla protezione e all'assistenza dei cosiddetti profughi climatici e profughi ambientali. Tuttavia, nel prossimo ventennio, ci saranno decine di milioni di nuovi ecoprofughi. Secondo l'UNHCR entro il 2050 si raggiungeranno i 200/250 milioni di persone coinvolte da disastri ambientali, con una media di 6 milioni di uomini e donne costretti ogni anno a lasciare i propri territori."

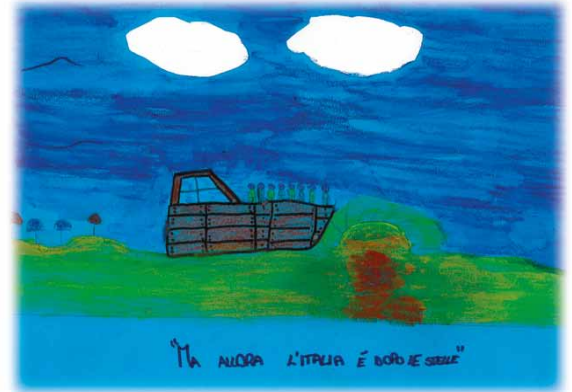


E. M., SSPG Ossana

Una nuova meta

Ho passato una notte in bianco
 Facendo un viaggio molto lungo
 Sono arrivato tanto ma tanto stanco
 Nel mio paese in Congo
 Non ho avuto un'infanzia normale
 Niente gioco niente pongo
 Ora viaggio per la capitale
 Di un paese assai lontano
 Attraverso un canale
 Con tanti sogni nella mano

S. P., M. P., SSPG Ossana



A. D., SSPG Ossana

Movimento

L'emigrazione va avanti
 Come un cartone
 Con tanti migranti
 Sopra un barcone
 I sogni davanti
 Si guidano altrove

G. B., M. D., SSPG Ossana



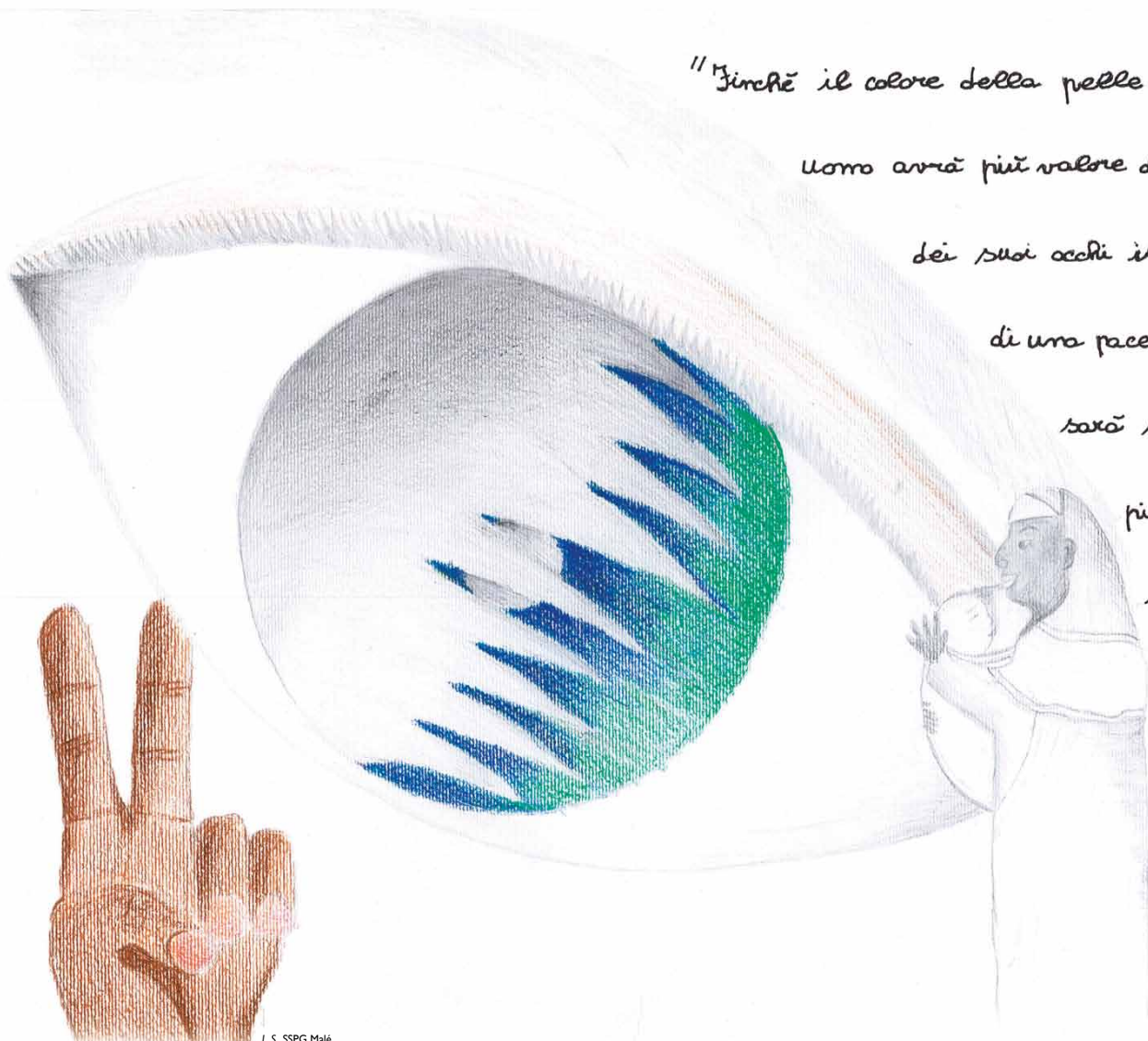
M. C., SSPG Male

Immigrazione

Sul barcone
 Senza passaporto
 Senza protezione
 Qualcuno è persino morto
 Sul barcone
 Con disperazione
 Senza conforto

L. B., S. R., A. F., SSPG Ossana

"Finché il colore della pelle di un
uomo avrà più valore di quello
dei suoi occhi il sogno
di una pace duratura
sarà solo una
piacevole
illusione."
Bob Marley



Penso che l'emigrazione esisterà sempre, anche se ci si sposta di poco. In passato sono emigrate tante persone e lo stesso succede anche ora, in Italia, in Grecia, ecc. In futuro anche noi ci sposteremo.

Meditando sul mio futuro ho deciso che non vivrò sempre qui. Cambierò Paese, magari non vivrò più in Trentino ma cambierò regione. Così avrò anch'io la mia storia da raccontare.

C. R., SSPG M&B

Per noi ragazzi giovani questo fenomeno è quasi sconosciuto, nonostante sia avvenuto in un passato non molto lontano. Ci stupiamo tanto dei barconi che vediamo ogni giorno ai telegiornali, carichi di tante persone che cercano lavoro ed una casa e non ci rendiamo conto che anche i nostri antenati hanno vissuto le stesse terribili esperienze.

M. G., M. R., SSPG M&B



D. S., S. R., SSPG Ossana

Quando sentiamo parlare di emigrazione pensiamo subito a lunghi viaggi, navi, treni, valigie... ma l'emigrazione, come spiega la parola stessa, non necessita di tutto questo. Emigrare è lasciare il territorio d'origine, per andare a vivere altrove.

Al volte lasciare la propria casa e le proprie cose per andare a vivere in un altro posto, anche se vicino, può far provare le stesse emozioni di quando si emigra.

Non ha fatto un viaggio lungo mio nonno, ma nel suo racconto si è sentito un emigrato. Ha lasciato la Val di Rualbi, paese piccolo, isolato e senza risorse. Ha lasciato la sua famiglia, che gli poteva offrire qualcosa per sfamarlo ogni giorno, ma nessuna garanzia per il futuro. Ha lasciato una casa piccola e modesta, ma dove era nato e cresciuto. Ha lasciato ciò che aveva di più caro, una stalla e poche mucche che gli davano il minimo indispensabile per sopravvivere.

Come continua a ripetere lei: "Siamo andati via... io, mia sorella, una scatola di chiodi, 5.000 lire e come bagaglio, la voglia di fare e tanta speranza per un futuro migliore. Ai piedi fino a Malè, il paese più grande e popolato della Valle, con qualche attività che poteva essere una promessa." Sono riusciti ad affittare un piccolo locale promettendo di pagare le spese dopo i primi sei mesi; hanno trovato chi ha dato loro fiducia consegnando il materiale in cambio di una semplice promessa di pagamento. Per mesi di timore di non farcela, sei mesi di duro lavoro, sei mesi di notti passate al freddo in compagnia di tanta paura di non arrivare da nessuna parte. E poi la vita che un po' alla volta cambia: ti integri di più nell'ambiente, conosci nuove persone, il lavoro inizia ad aumentare e a dare i primi frutti. La vita cambia davvero: il nonno riesce a sopravvivere, ma anche a vivere. Malè diventa il suo paese, il paese che gli ha insegnato a non perdere la speranza. Rimane comunque la nostalgia del posto, anche se vicino, che ha lasciato: quella piccola valle che non gli ha garantito un futuro, quella casa e la famiglia dove avrebbe voluto rimanere ma dove non è più tornato.

Rimane o andare? Difficile scegliere tra passato e futuro, tra l'"accontentarsi" ed il "volere", tra le origini ed un mondo sconosciuto.

Grazie nonno!!! Grazie a te avremo tutti un futuro migliore.

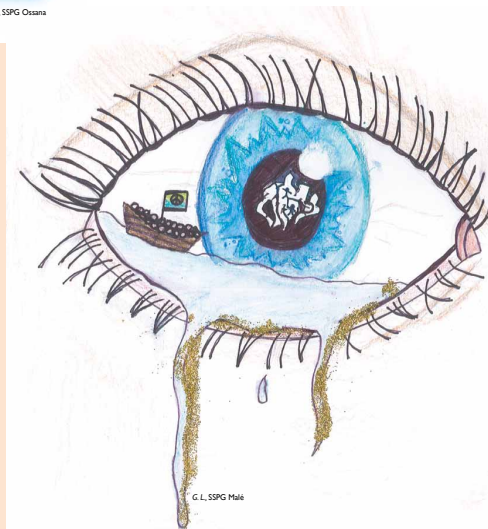
S. P., SSPG M&B

Penso che l'emigrazione sia una cosa dura.

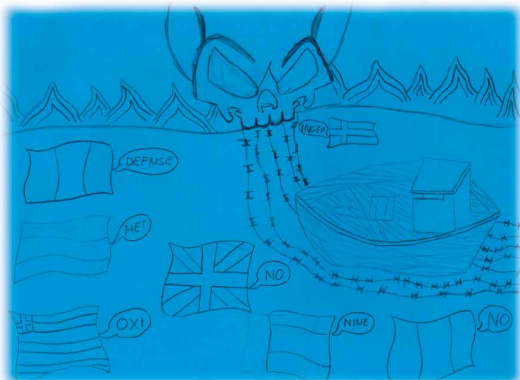
Per lasciare tutto e migrare bisogna essere forti, coraggiosi e pieni di speranza perché lo si fa solo alla ricerca di condizioni di vita migliori o per sfuggire alla guerra. Quando sento notizie sull'argomento, mi chiedo: "e se il migrante fossi io?"

Spero che il problema dell'immigrazione si risolva presto, così il mondo sarà più felice. Dovremmo unirvi per fermare epidemie, carestie e guerra. Insieme ce la potremmo fare!

M. S., SSPG M&B



G. L., SSPG M&B



Gli immigrati

Elandestini
 In cerca
 Di nuovi destini
 Sembrano
 Lembrano
 Canti burattini

R. D., S. P. SSPG Ossana



E. B., SSPG Ossana



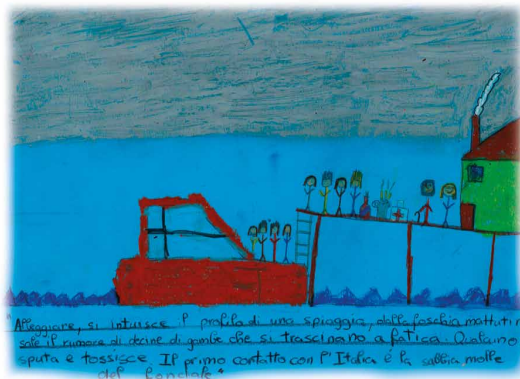
S. B., E. Z. SSPG Ossana

Fantasma

Un profugo
 È come un fantasma
 Scappa
 Fugge
 È come morire
 In un grande marasma

I bimbi chiedono
 Perché fuggire
 I genitori affranti
 Rispondere non sanno
 Solo che devono sparire

G. M. A. D., F. SSPG Ossana



R. D., SSPG Ossana



E. A. F. D., SSPG Ossana



G. M., SSPG Ossana

È un pomeriggio di dicembre, il buio arriva presto ed io sono seduto vicino al mio papà al caldo della stufa. Papà prende un grosso libro dove sono conservati i ricordi di famiglia. Sfoglia le pagine e si ferma quando trova il passaporto di Vittorio R., il suo papà. Sulla copertina, con mia grande sorpresa, è impressa la scritta "Regno d'Italia".

Dai visti al suo interno ho scoperto che il nonno è emigrato in Francia nel 1939.

Incuriosito, chiedo al papà di raccontarmi la vita del nonno in Francia. Papà prende in mano il passaporto ed una vecchia foto e, osservandola, inizia il suo racconto...

M. R., SSPG Malé



M. S., SSPG Malé F. D., SSPG Malé

Nelle loro lettere scrivevano che avevano nostalgia del loro paese, dei loro familiari e amici, delle loro abitudini, che dovevano lavorare molto per pochi soldi e avevano difficoltà con la lingua.

M. S., SSPG Malé

Molti abitanti della Val di Sole sono emigrati negli anni '50 e '60 in Austria, Svizzera, Francia, Belgio e Germania.

Anche mio nonno e mia nonna sono partiti per la Svizzera con altri giovani di Comezzadura e di Mezzana. Sono stati accolti bene ma prima di ricevere il lavoro si sono dovuti sottoporre a visita medica, analisi del sangue e schermografia. Fortunatamente sono risultati sani perché le persone malate venivano rimandate a casa. Un ricordo particolare della mia nonna: "L'emigrazione è stata per noi un'esperienza molto positiva. Le persone che abbiamo conosciuto ci hanno accolto amichevolmente, sia gli svizzeri che i nostri connazionali emigrati. Un fatto positivo che ricordo con piacere era ritrovarsi alla sera, nella piazza del paesino, per ascoltare tutti insieme il festival napoletano alla radio".

M. M., SSPG Ossana

Il mio papà ha un zio di nome Ottavio nato a Mezzana nel 1927. Dopo la seconda guerra mondiale in Val di Sole c'era molta povertà e fu così che Ottavio decise di emigrare in Belgio, nella città di Bruxelles. Qui iniziò a lavorare nelle miniere di Marcinelle, dove estraeva il carbone insieme ad altri emigrati italiani, un lavoro molto faticoso. Nel 1956 in questa miniera avvenne un grave disastro in cui morirono più di 200 minatori intrappolati sotto terra. Il disastro fu causato da una scintilla che fece scoppiare un grande incendio, a causa della presenza dell'olio ad alta pressione che serviva per i macchinari e le attrezzature. Gran parte delle vittime erano emigrati italiani ed Ottavio si salvò perché non era il suo turno di lavoro.

Ottavio adesso ha 89 anni, una moglie, due figli e vive ancora in Belgio con la sua famiglia. Oggi la miniera di Marcinelle è diventata patrimonio dell'Unesco.

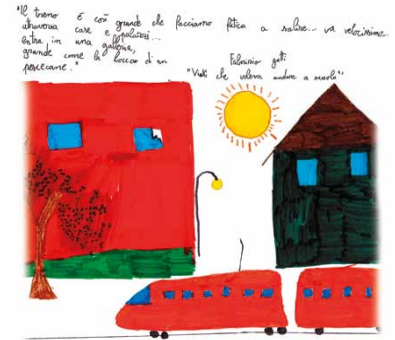
G. P., SSPG Ossana

Dopo una mattinata trascorsa in teatro e poi con le esperte a parlare di alcune storie di emigrazione, mi è venuta voglia di chiedere al mio papà come mai la zia Rosalia fosse andata a vivere in Svizzera.

In effetti, non mi ero mai chiesta il perché questa zia, ormai quasi centenaria, che portava il mio stesso cognome e che ogni anno mi riempiva di doni, ma soprattutto di cioccolato svizzero, provenisse da un altro Stato. Rosalia M., nata a Montes il 6 Luglio 1916, si sposò nel 1949 con Pietro M. che già lavorava da un paio di anni come cameriere in un grande ristorante in Svizzera. In quegli anni moltissimi italiani scelsero la Svizzera quale meta di emigrazione; il sistema produttivo di questo Paese era uscito praticamente indenne dalla guerra ed era soggetto ad una forte domanda, anche internazionale e di conseguenza, ad un aumento di manodopera. Dopo il matrimonio, Rosalia avrebbe quindi seguito il marito ma accortasi di essere in dolce attesa, rimandò la partenza a dopo la nascita del bambino. Lei partì nel 1952 con il piccolo Giampiero in braccio e una piccola valigia con appena l'indispensabile, soprattutto biancheria e da vestire per il figlioletto.

Si recò a piedi da Montes a Malè per prendere il tram che arrivava a Mezzocorona. Da lì proseguì fino al Brennero e dopo varie coincidenze, dopo una giornata di viaggio, arrivò a San Gallo. Il suo marito era ad attenderli alla stazione. Appena scesa dal treno, la zia si sentì come investita da tutte quelle persone. Lei, abituata nel suo paesino, situato a 1200 metri sul pendio del monte che sovrasta Malè, dove vivevano poche decine di persone, paese di contadini a cui per secoli una terra magra aveva imposto un duro lavoro, una vita di fatiche e sacrifici, ora era lì a San Gallo, una grande città.

Rosalia andò ad abitare con la sua famiglia in un appartamento di un grande condominio; per fortuna riuscì a legare molto con i suoi concittadini che erano per lo più cittadini italiani. Non conosceva nemmeno una parola di tedesco. Riuscì a coltivare nel tempo, grazie alla sua umanità, diverse e durature amicizie: Frau Mosch, Frau Federici e Delfina, tra le più importanti. Lei prese il nome di "Frau Melchiori". Imparò con molta difficoltà la nuova lingua mentre non dimenticò mai il dialetto di Montes. La zia entrò a far parte del "Circolo Trentini" dove ogni mese si ritrovavano per scrivere un giornalino sull'emigrazione e sulle varie esperienze vissute nonché scene e ritorni. Nel 1959, Rosalia ebbe un'altra figlia, Evelina, ma disgraziatamente, dopo alcuni mesi, ancora giovane il marito Pietro morì per un infarto. La donna non si scoraggiò, non pensò nemmeno di rientrare nella nostra piccola valle perché in quella nuova realtà vedeva una sicurezza economica per sé e un futuro per i suoi figli. Si rimboccò le maniche e cercò un lavoro. Dopo molta fatica, la sfortunata zia riuscì a trovare un lavoro come operaia alla "Formavitrum", una fabbrica di piccole fiale in vetro che servivano per contenere le medicine e là ci lavorò per molti anni, fino alla pensione. Nel frattempo venne raggiunta dalla sorella Brigida che l'aiutò ad accudire i figli. Il ruolo di Brigida accanto alla sorella rimasta vedova divenne ancora più importante: Evelina e Giampiero al posto di un padre e una madre, ora avevano due mamme. Per arrotondare il salario, Rosalia lavorava anche di sera, fino a tarda notte, girando con un carretto per la città a distribuire volantini pubblicitari. Lei è sempre stata un'instancabile lavoratrice e fino a 90 anni ha prestato servizio come guardarobiera nel teatro comunale di San Gallo. Era una persona solare, piena di vita, con una disponibilità semplice e serena verso chi le chiedeva aiuto. Scriveva frequentemente e tutti gli anni, d'estate, tornava a trovare la sua famiglia a Montes. La cara Frau Melchiori, affettuosa, premurosa, dolce, sempre pronta a sacrificarsi, a farsi in quattro pur di rendere contente le persone care, ci ha lasciati a novembre del 2014, all'età di 98 anni; lei si è spenta lasciando un grande vuoto nel cuore di tutti.



M. B., SSPG Ossana

21 anni fa mio papà, senza dire niente a nessuno, è partito per l'Italia, perché in Albania c'era una situazione molto difficile. Così, andò al porto di Durazzo di nascosto, superò la frontiera perché non aveva un permesso. Riuscì a nascondersi su una scialuppa di salvataggio di una nave e a partire. Il mare era mosso e dopo 18 ore di viaggio arrivò ad Ancona sfinito. *Una volta sbarcato, aspettò che andassero via tutti e, senza farsi scoprire dalla polizia, andò in città alla ricerca di una vita migliore.* Non conosceva la lingua italiana e comunicare era impossibile, in tasca aveva pochi spiccioli albanesi (lek) senza alcun valore e durante i primi mesi girò l'Italia in cerca di qualche parente. *I suoi genitori non sapevano nemmeno dove si trovasse e se fosse ancora vivo.* Dopo tanto tempo riuscì a trovare un suo cugino che viveva a La Spezia e che lo aiutò a trovare un lavoro ed una sistemazione. Riuscì ad avere un permesso di soggiorno e ad ammorbidire i suoi genitori. *Dopo aver passato un periodo difficile riuscì ad integrarsi e a vivere in modo dignitoso.* Passati 4 anni vissuti a La Spezia, dal febbraio del 1999 si stabilì a Cogolo, dove vive ancora con la sua famiglia.

S. D., A. Z., SSPG Ossana



A. G., A. M., SSPG Ossana



M. D., C. S., SSPG Ossana



G. D. S., SSPG Ossana



G. D., SSPG Ossana

A volte, in un certo senso, emigrare è lo stesso che viaggiare...

Mia mamma a 19 anni aveva voglia di scoprire il mondo. Sin da piccola era affascinata dall'Italia: la cultura, la lingua ma soprattutto la musica.

Ogni tanto si faceva tradurre i testi delle canzoni italiane e così aveva iniziato ad imparare la lingua. Per necessità, ma anche per piacere, andò a lavorare in Italia senza alcun ripensamento. Sono stati anni in cui ha affrontato molte difficoltà, paure e disagi: ad esempio, non parlava correttamente l'italiano e faceva fatica a capire quello che le veniva detto. Non c'era nessuno che potesse aiutarla ed ha imparato da sola a parlare in italiano. Questa avventura dura ormai da 16 anni e le ha insegnato a vivere da sola, a quasi 1000 km di distanza dalla sua famiglia. La permanenza in Italia è stata una scelta che le ha cambiato profondamente la vita e le ha dato il regalo più bello del mondo: una famiglia di 3 bambini e suo marito. *Si dice che il cuore è lì dove si trova la casa, ma il suo è diviso a metà perché una metà si trova in Italia con la sua famiglia, ma l'altra metà rimarrà per sempre in Slovacchia.*

J. F., SSPG Malé

Brennero, torna la barriera

L'Austria: controlli al confine, pronti alle recinzioni



linea dura **sicurezza**

E **TA**
muri ?!

limite per

«No confini. sì Europa»

i rifugiati



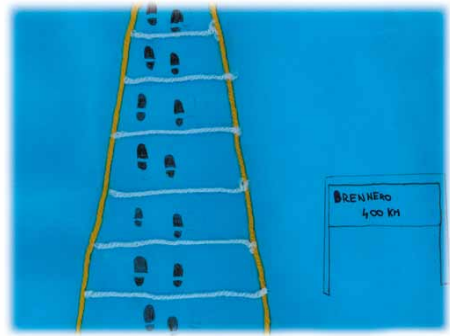
F. B., M. P., M. M., SSPG Malé



S. B., SSPG Malé



M. C., V. B., SSPG Ossana



T. P., SSPG Malé



A. Z., D. M., SSPG Malé



S. P., SSPG Malé

Quando vedo quelle trasmissioni con immagini di centinaia di persone ammassate su un barcone, di quelli messi male, che possono contenerne la metà, mi viene da piangere perché, mi dico, loro sono come me. E anche se io non sono venuta qui per la guerra ma per altri motivi che non sto qui a spiegarsi, pensiamoci a queste cose! Molte persone nel mondo lo dicono ma poi quando li vedono ne parlano male.

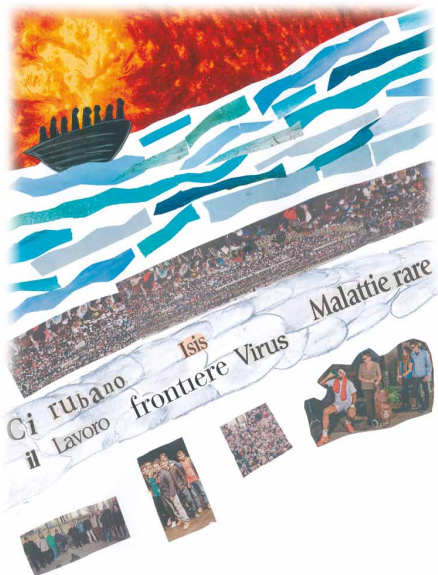
D. SSPG Ossana

Io penso che i migranti facciano bene ad abbandonare i loro Paesi dove c'è la guerra, anche se corrono il pericolo di attraversare il Mediterraneo su navi rotte, senza un comandante, e per questo molte volte naufragano. Tutto questo per colpa di stupide guerre!

S. P. SSPG Male

Noi ci chiediamo: "Ma quelle persone non possono rimanere nel loro Paese?". Io dico solo che se noi ci mettessimo nei loro panni, anche a noi non piacerebbe vivere nella condizione in cui si trovano loro. Noi che viviamo in una situazione migliore dovremmo cercare di proporre delle soluzioni per facilitare la loro vita nel proprio paese di origine. Secondo me è questa una delle cose più giuste da fare.

C. F. SSPG Ossana

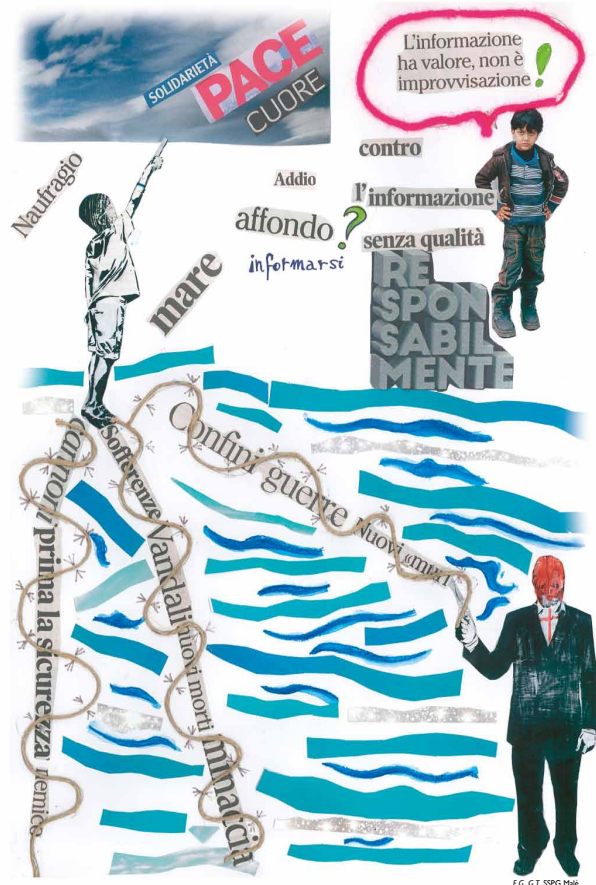


Sui social network le notizie vengono raccontate in modi diversi e tutto questo influenza il nostro giudizio nei confronti di chi è costretto a partire senza sapere dove arriverà e cosa dovrà affrontare

S. M. SSPG Ossana

I processi migratori da un lato favoriscono la crescita e lo sviluppo delle società interessate dall'arrivo di migranti originando un arrivo di talenti, mestieri, risorse e, dall'altro, generano tensioni, scontri, paure e diffidenze. Molti vengono in Italia per salvare la propria vita e quella dei loro figli, per avere delle aspettative di vita migliori, così come i nostri nonni hanno fatto cento anni fa in ogni parte del mondo.

T. D. T. SSPG Ossana



F. G. C.T. SSPG Male



S. B., D. D., SSPG Mole

Questo argomento è interessante perché ci fa capire quello che devono affrontare i migranti per arrivare in Italia. Subito mi sono venute in mente le vicende del popolo ebreo che in passato continuava a spostarsi in cerca di un luogo sicuro dove approdare. Anche gli ebrei hanno sofferto molto per trovare la "terra promessa" e questo ci fa riflettere sul fatto che al giorno d'oggi ci sono ancora molte persone lì, in attesa alle frontiere. Secondo me, in futuro non ci saranno più questi problemi se alcune di queste persone venissero accettate in ogni Stato. Anche io vorrei emigrare un giorno, andare a lavorare a Londra.

S. M., SSPG Mole



G. M., SSPG Ozzano



M. F., M. R., SSPG Mole

Fino a poco tempo fa la migrazione mi faceva pensare agli uccelli che si spostano in stormi verso paesi caldi, in luoghi migliori. Adesso sentiamo parlare della migrazione di molte persone, costrette a scappare per fuggire dalle guerre e dalla miseria. Anche loro cercano un posto migliore in cui poter vivere. Purtroppo, però, si vedono costretti a vivere in campi profughi ai confini dell'Europa o ad essere respinti.

A. D., SSPG Mole e Ozzano



Lavorante tutto dal Tiro Migrants

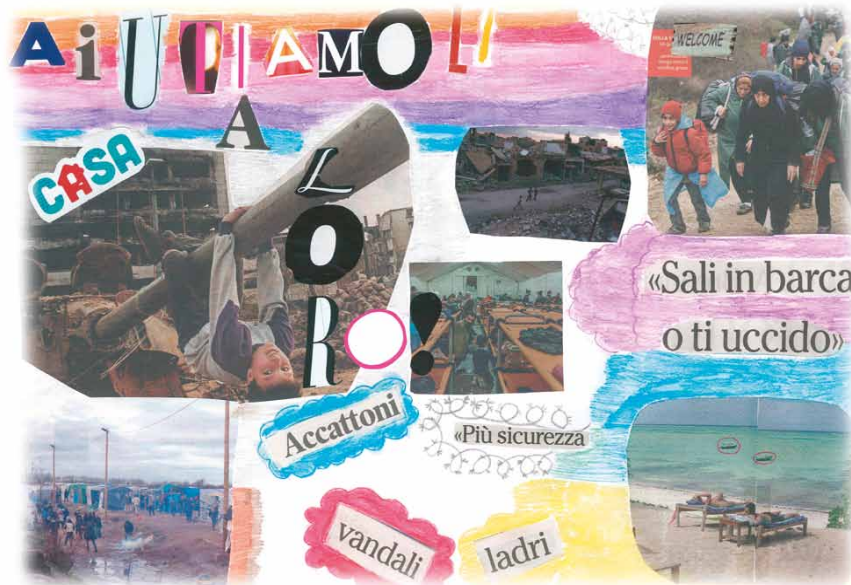
RAZZISTI

I razzisti sono persone che non vogliono bene alle persone che vengono in Italia e non sono nate in Italia e allora gli dicono: "torna a casa!"
Ma loro si credono più intelligenti, ma non è vero. (Nasri, 3 anni, Marocco)

Foto: "Italiani, per esempio"



L. P., G. P., SSPG Ossana



V. E., L. R., R. L., SSPG Malé

La migrazione la si può intendere in tanti modi, ogni persona infatti la intende in modo diverso. Alcuni accettano queste persone con il cuore in mano. Altre invece lanciano ogni tipo di cattiveria affinché succeda qualcosa alle imbarcazioni. Noi italiani siamo stati generosi e saggi ad accoglierli perché un giorno potrebbe succedere anche a noi.

S. M., SSPG Ossana



S. P., N. Z., SSPG Ossana

Purtroppo tutti i loro averi vengono spesi per un viaggio ricco di speranze che poi spesso si rivela una delusione perché se riescono ad arrivare e a non morire durante il viaggio, trovano comunque molte difficoltà e problemi.

È non sempre noi possiamo e riusciamo ad aiutarli perché anche in Italia abbiamo diverse cose da sistemare. Secondo me questa è una questione davvero ingarbugliata e difficile da risolvere, serve la collaborazione di tutti. Spero si riesca a trovare una soluzione al più presto.

A. M., SSPG Ossana

Uno dei problemi più grossi che l'Italia deve affrontare in questi ultimi anni è quello dell'immigrazione e purtroppo esso è ancora più accentuato a causa della grave crisi economica in cui versa il nostro Paese.

Io penso che sia giusto accettare questo fenomeno quando si tratta di flussi migratori provenienti da Stati in guerra, mentre dovrebbe essere più controllato quando ad entrare nel nostro Paese sono coloro che hanno il sogno di trovare lavoro o benessere in Italia, in quanto in questo periodo il lavoro manca anche per gli italiani.

Con questo non intendo dire che queste persone non devono essere aiutate, ma piuttosto che venga attuata una politica di aiuto nei confronti degli Stati in difficoltà, aiutandoli a rimanere nei propri Paesi. Quindi penso che l'immigrazione sia una cosa giusta e umana ma che debba essere ben controllata in modo da evitare che queste persone arrivino con il sogno di una vita migliore ma siano invece costrette a vivere senza prospettive o, peggio ancora, finiscano in mano alle mafie e alla criminalità.

C. M., SSPG Ossana

Profughi

Come rondini
Vagano sperduti
Vecchi e bambini
In paesaggi muti
Senza rotta
Saranno perduti?

M. S., SSPG Ossana

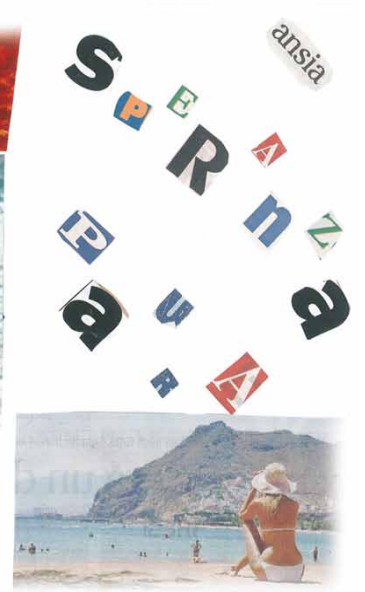


A. F., L. E., E. M. V., SSPG Ossana



GUERRA

Viaggio



A. F., S. R., SSPG Ossana

Il solo pensare di dover abbandonare di punto in bianco il luogo in cui si è nati e cresciuti, mi fa rabbrivire. Non vedere più i luoghi che pensavi avresti visto ancora per molto tempo e magari, per questa ragione, li avresti dati per scontati. Abbandonare gli amici e tutti i tuoi cari, con cui hai trascorso bellissimi momenti e ai quali dicevi che saresti rimasti uniti per sempre. La casa in cui hai vissuto... pensare di non rividerla mai più! Ma c'è una cosa che non potrai mai abbandonare e che resterà sempre con te, il ricordo! Perché finché ti ricorderai chi sei, da dove vieni e l'amore che provavi e che provi per il tuo Paese, sarà come se tu non avessi mai lasciato la tua vecchia vita, il luogo in cui vivevi e le persone a te care, che resteranno per sempre nei tuoi ricordi e nel tuo cuore.

G. L., SSPG Malé

L'emigrazione è un fenomeno molto diffuso in questi tempi perché molte persone sono costrette a lasciare il proprio paese per problemi religiosi, economici o sociali o fuggire a causa della guerra. La disperazione li porta ad affrontare molte situazioni pericolose e capita anche che qualcuno venga gettato in mare per mancanza di posto sulle barche o perché pesano troppo. In altre situazioni le persone devono camminare per migliaia di km per raggiungere il confine di un paese sicuro, affrontando pioggia, neve e vento senza potersi riparare o cambiarsi i vestiti bagnati. Ci piacerebbe che tutto questo finisse, specialmente le guerre.



"Io penso che sia giusto emigrare perché se in un paese c'è la guerra, ci sono case distrutte, non ci sono soldi e non c'è più lavoro, è logico scappare per trovare la libertà. Quando sarò grande mi piacerebbe vivere in America, ma non ne sono sicuro. In futuro vorrei girare il mondo, conoscere nuovi paesi e nuove persone e fare concerti con la mia band."

L.A., SSPG Male



C. C., T.P., M.M., S.L., SSPG Male

La prima cosa che mi viene in mente quando penso all'immigrazione è ingiustizia, *ingiustizia per gli uomini e le donne obbligati a lasciare la loro casa, per le madri costrette ad imbarcare i propri figli senza sapere se arriveranno a destinazione vivi ma ingiustizia soprattutto per i loro figli, dei bambini o poco più.*

Bambini che lasciano le loro case e le loro famiglie, per cosa? *Per una guerra che probabilmente non capiscono perché quelle persone giocano con i musulmani come giocano con i cristiani o con gli ebrei. Partire, partire subito e per andare dove?*

Forse nemmeno lo sanno. Se arrivano, verranno accolti ma la gente parlerà e loro non capiranno, saranno guardati male, la mamma e il papà non ci saranno e la gente non capirà che loro qui non ci volevano venire, che hanno paura, sono soli e spesso l'unica strada è quella dell'illegalità. Cosa c'è di buono? Cosa c'è di giusto? Niente, niente e niente!

Perché una cosa io, io che sono piccola, io che forse per loro non capisco, la so. *Io che quel Dio, che poi è lo stesso dei cristiani, solo che ha un nome diverso, non vuole questo, non vuole la morte o la guerra ma la pace. Una parola così piccola che però vuole dire tanto. Io di questa cosa sono certa, io piccola, io ancora troppo giovane, che sono i giovani la chiave della pace.*

M.S., SSPG Ossana